

La valle del fiume Lao



Il Lao segna con un'incisione profonda, lunga e tortuosa le pendici del settore nord-ovest del Massiccio del Pellegrino. La valle fu assai frequentata nell'antichità perché costituiva una via carovaniere attraverso cui le mercanzie dell'Oriente ellenistico, sbarcate nel porto della colonia greca di Sybaris, erano trasportate ai porti del Tirreno per essere commercializzate in Occidente; più tardi, nell'XI secolo, fu famosa per aver accolto centinaia di asceti basiliani rifugiatisi qui in sperduti romitaggi.



Il Lao è il più lungo fiume calabrese del versante tirrenico e attraversa una zona molto suggestiva; il Massiccio del Pellegrino (o Monti di Orsomarso) – un insieme di cime che sfiorano i 2000 metri, di alture a volte dentate e dolomitiche, di vallate, di selve, di torrenti ancora intatti – rappresenta quella che gli studiosi chiamano una “nicchia ecologica”, ossia una zona dove sopravvivono ancora gli elementi di una catena alimentare di eccezionale interesse.



Il Ministero dell'Ambiente ha istituito con DM 21.7.1987 la Riserva Naturale Orientata “Valle del

Fiume Lao" (5200 ettari); la gestione è affidata all'ex ASFD. I Monti di Orsomarso sono compresi nella perimetrazione del Parco Nazionale del Pollino (DPR 15.11.1993) nella zona 1 (aree a valenza naturale con scarsa presenza umana).

Dove?

Siamo sul versante occidentale dei Monti di Orsomarso, chiamati anche Massiccio del Pellegrino: questo gruppo si interpone tra il Tirreno e il Massiccio del Pollino e costituisce il versante sud-occidentale del parco.

La zona dell'itinerario ricade nel comune di Papasidero, in provincia di Cosenza.

Quando?

È consigliata l'estate (tra luglio ed agosto) visto che, se si vuol risalire il corso del fiume (e non limitarsi cioè a una vista dall'alto della valle) occorre guardare in più punti e procedere spesso direttamente in acqua.

I TEMPI. La durata dell'escursione lungo il Lao varia a seconda del tratto di fiume che si vuol risalire (fino alla strettoia finale sono 3 ore al massimo, e altrettante al ritorno).

Come?



IN AUTOMOBILE. Dalla litoranea tirrenica (strada statale 18) si raggiunge Scalea. Da qui si risale lungo la statale 504 fino a Santa Domenica Talao (circa 10 km); da questo punto la strada imbocca la vallata del fiume Lao e lo costeggia fino a Papasidero. Da qui si prosegue per la frazione Montagna e, poco dopo, si imbocca una sterrata contrassegnata da un cartello con la scritta "Grotta del Romito".

Si raggiunge così una radura in leggero declivio, con al margine una casa: qui si può parcheggiare. La frazione di Montagna si raggiunge anche dall'interno, con l'autostrada A3 (Salerno-Reggio Calabria uscita Mormanno), imboccando la strada che scende a Santa Domenica e poi a Scalea.



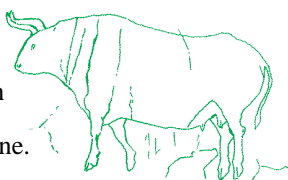
L'EQUIPAGGIAMENTO. Meglio avere scarponcini da trekking per proteggere le caviglie; non dimenticare il costume da bagno (bagni e nuotate sono possibili in più punti del percorso) e scarpe da tennis o da footing (per procedere speditamente nell'acqua senza scivolare sulle pietre viscide). Per il resto abituale abbigliamento da escursione: tenere presente che le quote vanno da 177 a 354 m.

Anche per l'acqua potabile non c'è alcun problema: c'è una fontana alla partenza dell'itinerario e diverse sorgenti lungo il corso o sul greto stesso (anche se non sempre facili da individuare).

Cartografia: IGM 1:25000 220 I SE (Papasidero), 220 I NE (Monte Serramale) e 221 IV NO (Rotonda).

I posti

Prima di scendere alle gole del Lao, però, non si può perdere l'occasione di visitare la **Grotta del Romito**: è stata scoperta nel 1961 e rappresenta uno dei ritrovamenti più importanti degli ultimi cinquant'anni, in grado di aprire una finestra sulla conoscenza della preistoria in queste zone.



Si tratta di un ampio antro ricco di concrezioni calcaree (bellissime stalattiti e stalagmiti) preceduto da un riparo esterno nel quale sono state rinvenute sepolture con resti umani risalenti al Paleolitico inferiore (circa 12.000 anni fa) e una serie di suggestivi graffiti della stes-

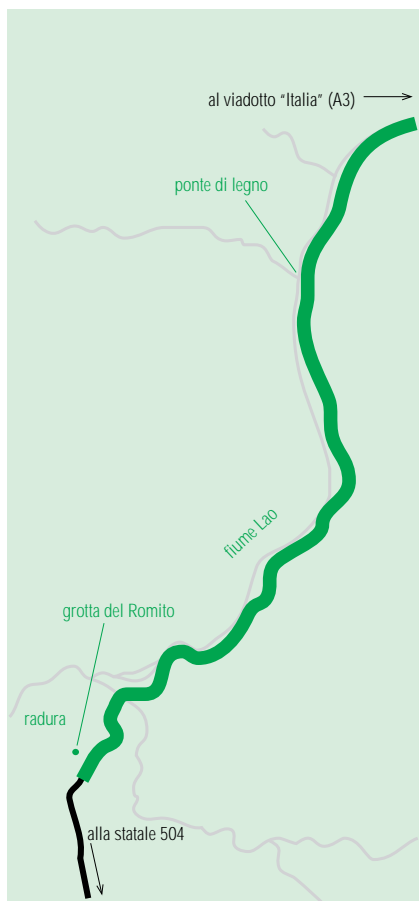
sa epoca incisi su alcuni massi; su un grande blocco di calcare è incisa la figura di un bove (*Bos primigenius*) di grande e limpida bellezza. Le sepolture contenevano sei scheletri sepolti a coppia, con un corredo funerario costituito da oggetti di pietra. Le ragioni di questa tipolo-

gia di sepoltura sono ancora sconosciute, anche se quasi sicuramente – essendo un evento piuttosto improbabile la contemporanea morte casuale di due persone di sesso diverso – si rifà a riti connessi con il mondo magico dell'uomo preistorico.

Una ricostruzione completa della grotta si trova al Museo Nazionale di Reggio Calabria.

Visitata la grotta, si torna alla radura dove si è lasciata l'auto e si procede a piedi sulla strada di provenienza per poche decine di metri, fino ad una curva a sinistra (la strada prosegue poi fino ad una casa abitata).

Sul lato esterno della curva si stacca una stradina ripida a fondo naturale, in più punti parecchio dissestata, che incomincia a scendere verso il fondovalle con una serie di tornanti che solcano terreni erosi.





Già dall'attacco della strada si gode di un magnifico colpo d'occhio su uno dei tratti più aperti e ariosi delle gole. Il Lao scorre rapido e gorgogliante sul fondo del vallone, contornato da una fitta vegetazione ripariale; sulla destra si aprono invece piccole radure, utilizzate un

tempo per il pascolo. La portata d'acqua del fiume è cospicua e costante per tutto l'anno, al contrario di quanto succede per gli altri corsi d'acqua calabresi notoriamente aridi d'estate e rovinosi d'inverno; sicché chi vi giunge immaginando lo stereotipo delle fiumare calabresi rimarrà alquanto sorpreso.

Arrivati al fondovalle occorre innanzitutto guardare un torrentello che si getta nel Lao sulla sinistra idrografica (la destra per chi procede). Dopo uno scomodo passaggio in un folto macchione di **rovi** si esce allo scoperto sulla radura che si è intravista all'attacco della stradella.

In questo tratto, a parte un breve affaccio, la vista del fiume è coperta da un folto boschetto ripariale di **ontani** e **salici**. Si procede lungo la pista che attraversa longitudinalmente la radura fino a immettersi direttamente sul greto del fiume.

Da qui in poi occorre risalire il corso del fiume proseguendo lungo le rive (a destra, un po' più agevole, oppure a sinistra) cercando i percorsi tra l'intrico della vegetazione ripariale o direttamente in acqua, tra i massi dell'alveo, traversando per cercare i passaggi più agevoli: si evitino comunque accuratamente il centro del fiume, dove la corrente è più forte, e i punti in cui i flutti formano gorghi e mulinelli, optando per vie più comode tra le rocce affioranti o nelle acque più calme.

La fauna è varia e interessante. Sulle pareti inaccessibili nidifica il fiero e guizzante **falco pellegrino**, al quale contende il dominio di questi angusti spazi aerei il burbero e gracchiante **corvo imperiale**.

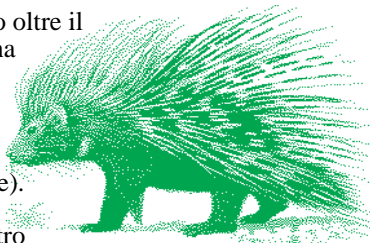
A volte, a sera inoltrata, accanto al gorgheggio flautato dell'usignolo (che vive nel folto della macchia mediterranea, prevalentemente composta di **lecci** e **roverelle**) si può avere la ventura di sentire il verso sinistro del grande **gufo reale**, che nidifica tra le rocce più alte e impervie delle gole.

Procedendo sul greto è facile, invece, esser sorpresi dal rapido frullare di ali del colombaccio o dal guizzo improvviso del merlo acquaiolo. Nel folto della lecceta si aggirano torme chiosose di **cinghiali**, i cui piccoli qualche volta finiscono con l'affogare travolti dalla corrente del fiume.

Seppur molto sfuggente, il **gatto selvatico** abita sicuramente le selve più mature; difficile anche scorgere lo straordinario istrice (nei cui a-culei caduti a terra può invece capitare di imbattersi).

Giunti al di sotto di un antico e semidiruto ponte di legno poggiato su montanti di pietra, occorre passarvi sotto – cioè nell'acqua – guardando dalla riva destra a quella sinistra (qui c'è una prima profonda pozza dove si può fare un bel bagno). Ci si immette così nel tratto più integro e spettacolare delle gole: le ripide pareti calcaree strapiombano sul letto del fiume, festonate di arbusti pervicacissimi come l'**euforbia** e da stenti esemplari pensili di **leccio** e **roverella**, dando vita a un vero e proprio canyon scavato dall'erosione fluviale in millenni di

lento e inesauribile scorrimento. Poco oltre il ponte, sulla riva destra – al di là di una ulteriore bella pozza – una fresca sorgente sgorga direttamente dalla roccia (ce ne sono parecchie lungo il percorso, anche se occorre prestare particolare attenzione per individuarle). Passata una stretta ansa, ecco alcuni grossi massi che campeggiano al centro del fiume, mentre precipiti forre laterali risalgono, tra cumuli di tondi massi affastellati gli uni sugli altri, verso gli altipiani sovrastanti.



Istrice

Poco dopo si erge in tutta la sua imponenza una vasta parete di roccia le cui tormentate concrezioni paiono striate di rosa e di bianco e la cui sommità culmina con un erto picco.

Dopo circa tre ore si raggiunge una fantastica strettoia in vista del viadotto autostradale, oltre la quale è difficile proseguire giacché l'acqua è profonda e la corrente impedisce di nuotare in risalita: da qui si torna, ripercorrendo il medesimo tracciato.

Niente paura se un rettile vi taglia improvvisamente la strada: si tratta della natrice dal collare, abilissima nuotatrice del tutto innocua. Si può tranquillamente prenderla in mano, seppure manipolandola con estrema delicatezza, anche se per difendersi produrrà delle secrezioni nau-

seabonde. Più raro, ma di gran lunga più bello, è il **cervone**: si tratta del rettile più lungo della fauna italiana, anch'esso innocuo e anzi confidente e mansueto, che ama avvolgersi ai margini del fiume salvo allontanarsi placidamente non appena lo si scorge.

Mangiare, dormire



Si consiglia di fare capo a **Scalea**, sulla costa tirrenica, che conta numerosi alberghi e ristoranti.

I soccorsi



Ospedale Civile, Castrovillari, 0981/483101
Carabinieri, Laino Borgo, 0981/82001-82474
Corpo Forestale, Laino Borgo, 0981/82163

Il WWF



La Sezione WWF del Pollino Calabrese-Centro di **Promozione del Parco Nazionale del Pollino** ha sede in corso Garibaldi 212 (c.p. 80), 87012 **Castrovillari**. Il responsabile è Gianni De Marco, telefono 0981/26171. Per visite guidate nella valle del Lao ci si può rivolgere ad Emanuele Pisarra (0981/73043).

Questo itinerario è stato curato da Francesco Bevilacqua e Domenico Palazzo.